

Tariffe abbonamenti a l'Unità

	Annuo	Sem.	Trim.
Sostenitore	20.000	—	—
Con l'ed. del lunedì	11.650	6.000	3.170
Senza l'ed. del lunedì	10.000	5.200	2.750
Senza lunedì e dom.	8.350	4.350	2.300
ESTERO 7 numeri	20.500	10.500	5.450
6	18.000	9.200	4.750

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 347

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SECONDO INDISCREZIONI DIFFUSE ALLA RIUNIONE DELLA NATO

Kennedy invita De Gaulle al vertice con Macmillan

Una crisi lacerante

Mi pare incontestabile che dalle riunioni inter-occidentali di Parigi emergano tre elementi principali e caratteristici dell'attuale stato di cose. Primo, l'alleanza atlantica non ha più una direzione; secondo, non ha una politica alternativa a quella della guerra fredda; terzo, non ha una politica accettata o accettabile da tutti i suoi membri. Tutti e tre questi elementi, insieme, definiscono lo stato di crisi, e anzi di vero e proprio marasma in cui versa il cosiddetto mondo occidentale. Rendono però evidenti, contemporaneamente, i pericoli, gravissimi, del momento internazionale.

Due questioni hanno dominato gli incontri di Parigi: Berlino, e cioè i rapporti Est-Ovest; e il Congo, e cioè la politica dell'Occidente verso i paesi sottosviluppati. Su tutte e due queste questioni i tre elementi caratteristici di cui sopra sono emersi in modo molto netto.

A voler prestare fede alle indiscrezioni corse a Parigi, confermate del resto dalla cronaca di come sono andate le cose in questi ultimi mesi e dagli stessi documenti ufficiali diramati al termine delle riunioni, su Berlino — e perciò sui rapporti Est-Ovest — americani e britannici si sono aspramente scontrati con francesi e tedeschi. Risultato: nessuna delle tesi in campo ha prevalso e la prospettiva di una trattativa si è di nuovo allontanata nel tempo. Avremo modo nei prossimi giorni di tornare su questo argomento per analizzare da una parte i limiti, assai seri, della posizione americana su Berlino e dall'altra la sostanza della paura che anche un timido accenno alla trattativa farà sorgere a Parigi e a Bonn. Quel che ci preme sottolineare oggi è che non esendo gli americani riusciti ad imporre una loro linea, ipotetica o reale, tutto il processo del negoziato è stato ancora una volta bloccato. Ciò proprio mentre l'Unione Sovietica, procedendo senza esitazione sulla strada aperta dal XX Congresso, confermata dal XXII Congresso, moltiplica le prove di buona volontà, come tutti i più autorevoli commentatori internazionali ormai ammettono. Si prenda nota di ciò, e nel caso Mosca fosse costretta ad assumere iniziative nel campo della preparazione militare, sta chiaro fin d'ora a chi attribuire la responsabilità.

Sul Congo sarebbe puro eufemismo parlare di contrasti. Tra americani e inglesi, infatti, si sta praticamente tornando alla situazione di Suez. Due linee si scontrano, e non solo verbalmente, ma nel modo più clamoroso. Da una parte gli americani tentano una operazione di recupero su basi neocolonialiste — come, con l'Egitto a Suez — e dall'altra gli inglesi cercano disperatamente di salvare il loro dominio sulle zone vicine dell'Africa Nera collegandosi agli interessi coloniali europei, e in particolare belgi e francesi. Anche qui, avremo modo di tornare sulla questione. Fin d'ora, tuttavia, è difficile, anche questo canibale, possa sfuggire lo spettacolo, anche questo canibale, offerto dalla lotta tra imperialisti fraternamente alleati.

Tutto questo non può evidentemente sorprendere noi marxisti, che per primi abbiamo analizzato la natura dei rapporti fra paesi imperialisti. Ma cosa hanno da dire in materia i pontefici della nostra « crisi »? Che cosa hanno da dire i critici del modo come il mondo sovietista pone, dal suo interno, i drammatici problemi del suo rinnovamento? Che cosa hanno da dire, infine, i teorici della « superiorità dell'Occidente, ossia della vita capitalistica? »

Certo, sarebbe estremamente facile limitarsi a sottolineare questi dati così evidenti della incapacità del cosiddetto mondo occidentale di elaborare una nuova politica, di rinnovarsi a sua volta, e di andare avanti accettando la sfida alla cosi-



I nazisti a Parigi

L'ONU unanime nel voto

Comitato di 18 per il disarmo

Otto neutrali affiancheranno i dieci dell'Est e dell'Ovest - Il « N. Y. Herald Tribune » rivelava un piano per esperimenti II comuni anglo-americani

NEW YORK, 14. — La riunione della Nato ha dato luogo ad un nutrito raduno di ex caporioni nazisti nella capitale francese. Sono stati presenti i generali militari tedeschi, Speidel e il ministro degli esteri di Bonn, Schröder, già « Sturmabteilung » della SS. Essi non sono intervenuti nel dibattito da posizioni subalterne ma facendo la voce grossa. Speidel, il quale è comandante delle forze terrestri della Nato per il centro-Europa, ha presentato un rapporto nel quale si rivolge alle armi atomiche e si afferma che « bisogna accordarsi su un criterio di deatomizzazione in Europa sarebbe estremamente pericoloso ». Heusinger ha parlato invece nella sua veste di capo del Comitato militare della Nato, con sede a Washington, cui spetta il compito di elaborare i piani strategici della Nato. In ciò, Heusinger non fa che continuare il lavoro svolto sotto Hitler quando elaborò i piani militari per l'invasione dell'Europa, dalla Francia all'Unione Sovietica. Heusinger, Speidel e Schröder sono i generali della difesa del militarismo tedesco e la loro presenza a Parigi dimostra l'influenza che i revisionisti si sono oramai assicurata in seno alla Nato. Essa rivelava altresì la gravità del pericolo che pesa sulla pace in Europa. Nella telefonata: Heusinger e Schröder.

Protesta polacca alla Danimarca per il comando del Baltico

VARSARIA, 14. — Le Potenze hanno protestato all'ambasciata polacca presso la Danimarca per la sostituzione del comandante ungherese tedesco-danese del Baltico.

Una nota in tal senso è stata consegnata all'ambasciatore polacco Piotr Henning-Fischer. La nota afferma che il comandante ungherese tedesco-danese del Baltico della Flotta estonea deve lasciare subito la Germania, addossando a tali paesi aggressione e guerra, e non è chiaro se si tratta di reti ad oriente del Baltico.

I compagni deputati sono tenuti ad essere presenti alle sedute della Camera a partire da quella odierna fino all'esaurimento del dibattito sulla censura e sulle aree fabbricabili.

Il generale non avrebbe ancora accettato - La Gran Bretagna voterà per la Cina all'ONU? Bonn insiste per ottenere le armi atomiche

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 14. — Il presidente Kennedy avrebbe invitato De Gaulle a incontrarsi con lui e con Macmillan alle Bermude il 21 dicembre. De Gaulle non avrebbe ancora risposto se si n'è no. Questa informazione, raccolta presso fonti autorevoli, sembra confermare l'impressione che si è aruta nei giorni scorsi, di un certo condizionamento dell'iniziativa di Kennedy da parte del generale De Gaulle.

Nella notte fra il 12 e il 13, quando a Parigi i ministri degli Esteri tentarono invano di trarre l'accordo per un comunicato unico su Berlino, vi è stata una comunicazione telefonica tra l'Eliseo e la Cosa Bianca. Per la prima volta, Kennedy e De Gaulle usavano il sistema dei contatti del filo diretto, sul cui principio si erano messi d'accordo (l'unico accordo, a quanto pare) nel loro incontro dell'estate scorsa.

Grazie alla conversazione telefonica, è stato raggiunto il compromesso sulla formula dei « sondaggi »: gli Stati Uniti rinunciano a parlare di negoziati con l'URSS, la Francia si impegna a non opporsi all'idea dei sondaggi.

Si trattava, comunque, di un buon compromesso. Il discorso era superato soltanto sui piano formale, per non ammettere ufficialmente « i crisi nei rapporti interoccidentali ».

In concreto, poi, rimane tuttora da stabilire quale contenuto si debba dare ai sondaggi. Di qui il nuovo invito a De Gaulle perché si rechi, come Macmillan alle Bermude, De Gaulle è fermato sulla sua posizione ostile ai negoziati. Ma esita a rispondere negativamente al presidente, soprattutto a dire che non ha più fiducia in lui. Il presidente americano non tener più conto delle sue riserve e a procedere senza più esitazioni, sulla via del dialogo diretto. Washington - Mosca.

Questi timori sono rafforzati dalla postazione britannica, sempre più favorevole a dare un contenuto concreto ai sondaggi. La delegazione britannica alla Nato ha diramato stasera una nota in cui si dice che « non bisogna più parlare di sondaggi ». Lo studio dei sondaggi è superato e gli ambasciatori britannico e americano a Mosca, apriranno delle conversazioni sostanziali sul fondo dei problemi. (Continua in 10, pag. 8, col. 2)

Aumentano i prezzi del vino e del burro

Primi effetti dell'operazione Natale: i prezzi al consumo di alcuni generi alimentari stanno salendo con bruschi salti in avanti. Nel giro degli ultimi due giorni nelle principali città il prezzo del vino è aumentato di circa 20 lire al litro, mentre l'aumento medio nelle rivenute romane raggiunge le 30 lire al litro. Da notare che i prezzi pagati ai contadini rimangono fermi.

In aumento — per quote variabili ma comunque sensibili — sono anche i prezzi del pollame, delle diverse qualità di carne, soprattutto del manzo (aumento di circa 50 lire al chilo). Da Milano — « piazza » essenziale per la formazione dei prezzi dei prodotti lattiero caseari — si segnala un netto rialzo del burro: il prezzo all'ingrosso e aumentato di altre 50 lire al chilo rispetto a quindici giorni fa quando si erano disposti a sentirsi criticare senza reagire. Kennedy è intervenuto e, per non aggravare pubblicamente i contrasti, ha consigliato a MacNamara di mantenere segreto il suo intervento.

MacNamara dà e va dunque ripetere oggi pomeriggio, quello che probabilmente Rusk aveva detto ieri a De Gaulle. Sta bene per la necessaria fermezza ».

SAVERIO TUTINO

Diversità e unità del movimento operaio e comunista internazionale

Uno scritto di Togliatti

Appare sul prossimo numero di « Rinascita »

Rinascita, nel suo numero di dicembre in corso di stampa, pubblica tra gli altri saggi dedicati al XXII Congresso del PCUS, uno scritto di Palmiro Togliatti dal titolo: « Diversità e unità del movimento operaio e comunista internazionale ».

Lo scritto del compagno Togliatti parte dalle questioni che si collegano allo scioglimento del partito palermitano, e alla scissione dell'Internazionale comunista, avvenuta nel 1943.

Le statistiche dimostrano che questi aumenti sono più sensibili di quelli « stagionali » e che tradizionalmente si verificano alla vigilia delle feste di fine d'anno: infatti per i generi alimentari sin da oggi ad un livello medio dei prezzi superiore del 4-7 per cento a quello dello stesso periodo del 1960.

« Dopo il 1935, infatti, non vi fu più nessuna di quelle riunioni allargate del Comitato esecutivo con delegazioni di tutti i paesi, che in altri periodi erano state convocate quasi annualmente e persino due volte in un anno, e che, del resto, avevano avuto una funzione largamente positiva per la elaborazione di una politica di tutto il movimento, lo studio delle situazioni locali, l'educazione e la scelta dei quadri dirigenti. Vi fu, in reciso contrasto con questa linea, lo scioglimento del partito palermitano, decisione errata e catastrofica, le cui circostanze concrete dovrebbero essere approfondite, per scoprire come, in questo caso, in questo campo, si rivelasse un metodo di direzione opposto a quello necessario e giusto approvato dal VII Congresso dell'UIC del 1935, dal bisogno, già allora manifestatosi, di una maggiore autonomia delle varie Sezioni nazionali. In proposito l'autore osserva: »

« Dopo il 1935, infatti, non vi fu più nessuna di quelle riunioni allargate del Comitato esecutivo con delegazioni di tutti i paesi, che in altri anni prima della sua adozione, e lo si dice apertamente nella stessa risoluzione del Præsidium del quale preso prese. »

Le particolarità nazionali

Dopo aver notato che lo scioglimento dell'Internazionale comunista subì un ritorcito a causa dei vari avvenimenti intercorsi da allora al 1943 (diamini ai quali, in specie con lo scoppio della guerra mondiale, esso avrebbe potuto essere interpretato in modo errato), Togliatti prosegue riammettendo che la decisione presa rispondeva alla constatazione di una differenziazione dei problemi da affrontare e dei compiti da risolvere nei diversi paesi, e si chiede: questa diversità si era creata solo allora o non era piuttosto un elemento permanente dello sviluppo del movimento? La risposta non può essere dubbia: si tratta di un elemento permanente. E, per trarre una chiara conferma, l'autore si riferisce a due scritti di Lenin, l'uno del 1908, l'altro del 1920. Nel primo di questi scritti — che Togliatti cita nei suoi passi essenziali — Lenin sottolinea che il movimento rivoluzionario internazionale del proletariato non procede in modo eguale nei diversi paesi ed inoltre che in ciascun paese il movimento soffre di questa o quella unilateralità.

« Al testo che abbiamo citato — commenta a questo punto il compagno Togliatti — dovrebbe quindi dedicare la loro riflessione tanto coloro che non comprendono o negano la necessità di una elaborazione politica e di un'azione che esattamente aderiscono alle condizioni oggettive e soggettive concrete, quanto coloro, d'altra parte, che perdono la sicura visione d'insieme del movimento rivoluzionario mondiale e talora persino si sentono disorientati, di fronte al fatto che non si abbia, in paesi dalla struttura capitalistica, per esempio, le stesse lotte e con lo stesso carattere e la stessa intensità, nello stesso momento e sempre. Il che non vuol dire, naturalmente, che il compito del movimento comunista organizzato non sia proprio nel lottare per superare le debolezze e gli sviluppi derivanti, come dice Lenin, da insufficienze e debolezze tecniche o pratiche oppure, possano aggiungere, da difetti nell'orientamento e nell'azione ».

Quanto al secondo scritto lessico citato, il classico saggio sull'« Estremismo », del 1920, Togliatti richiama il passo in cui Lenin sostiene che ricerca, studiare, discernere e cogliere le particolarità nazionali è il compito capitale di quel momento storico in tutti i paesi progettisti (e non soltanto in quelli). Ma che valore assuniva, alla luce di quelle affermazioni così esplicite, la decisione dello scioglimento dell'Internazionale? Voleva significare che le indicazioni di Lenin non erano state applicate nei venticinque anni di esistenza di questa organizzazione? Simile interpretazione, afferma Togliatti — sarebbe del tutto sbagliata: lo stesso attento delle situazioni dei singoli paesi fu sempre una regola dell'Internazionale comunista. Bisogna andare più a

Ciombe: Fate risuonare il « tam-tam » di guerra



ELISABETHVILLE — Due soldati del Katanga sparano con i fucili contro un aereo delle Nazioni Unite che sta ascendendo in picchiata contro un edificio tenuto dai « parashooters ».

Telefoto A.P. Unita - (In decima pagina le nostre informazioni dal Congo)

L'elezione delle cariche direttive al congresso di Mosca

Il compagno Renato Bitossi eletto presidente della FSM

I motivi per cui Novella non si è ripresentato - Eletti nell'Esecutivo: Bitossi, Santi e Larma (effettivi), Scheda, Foa e Trentin (supplenti) - Novella nel Consiglio generale

(Dal nostro inviato speciale)

MOSCA, 14. — Il compagno Renato Bitossi è stato eletto presidente della Federazione sindacale mondiale.

L'elezione è avvenuta dopo che il congresso Novella alla presidenza della FSM. Questa decisione è motivata dalla considerazione che alcune contraddizioni si sono prodotte e possono prenderci tra l'attività di direzione politica della CGIL e quella di presidente della FSM.

Il compagno Renato Bitossi è uno dei più anziani e stimati dirigenti sindacali italiani. Nato il 31 marzo del 1899 a Firenze, entrò giovanissimo nel movimento sindacale e nel 1919 nella Gioventù socialista. Membro del partito comunista fin dalla fondazione gli imponeva molte di far parte del comitato esecutivo.

Si tratta, come è chiaro, di una motivazione esplicita che sottolinea il punto di vista della CGIL e indica in modo netto la posizione della delegazione italiana. Non si tratta di un gesto di « disimpegno » della CGIL nei confronti della FSM: al contrario, in questo quanto congresso la CGIL appare impegnata ancor più di prima nell'azione di direzione della FSM. Infatti essa non solo mantiene la carica della presidenza, ma aumenta da

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 10, pag. 8, col. 2)



Il compagno Renato Bitossi

creazione dei più sprosciuti interessi del colonialismo europeo.

Tutto il quadro, certo, denuncia e rende palmarie il processo di disgregazione delle forze che noi consideriamo nostre avversarie e che vogliamo abbattere. Ma il modo, il momento e il contesto in cui tale processo avviene, ci fa avvertire con grande precisione i pericoli ad esso connaturati. Ed è precisamente per questo che ci rivolgiamo alle grandi masse che ci seguono con un appello alla vigilanza e alla lotta unitaria. E' un appello basato sulla fiducia. Fiducia nella nostra forza e nella nostra capacità di impedire che la crisi, profonda e drammatica, che squassa la società, possa sfuggire all'alleanza atlantica, possa sfuggire a favore di Giombe, questa macabra

ALBERTO JACOVILLI